

La “Venere di Treschietto”

Bagnone e il suo territorio

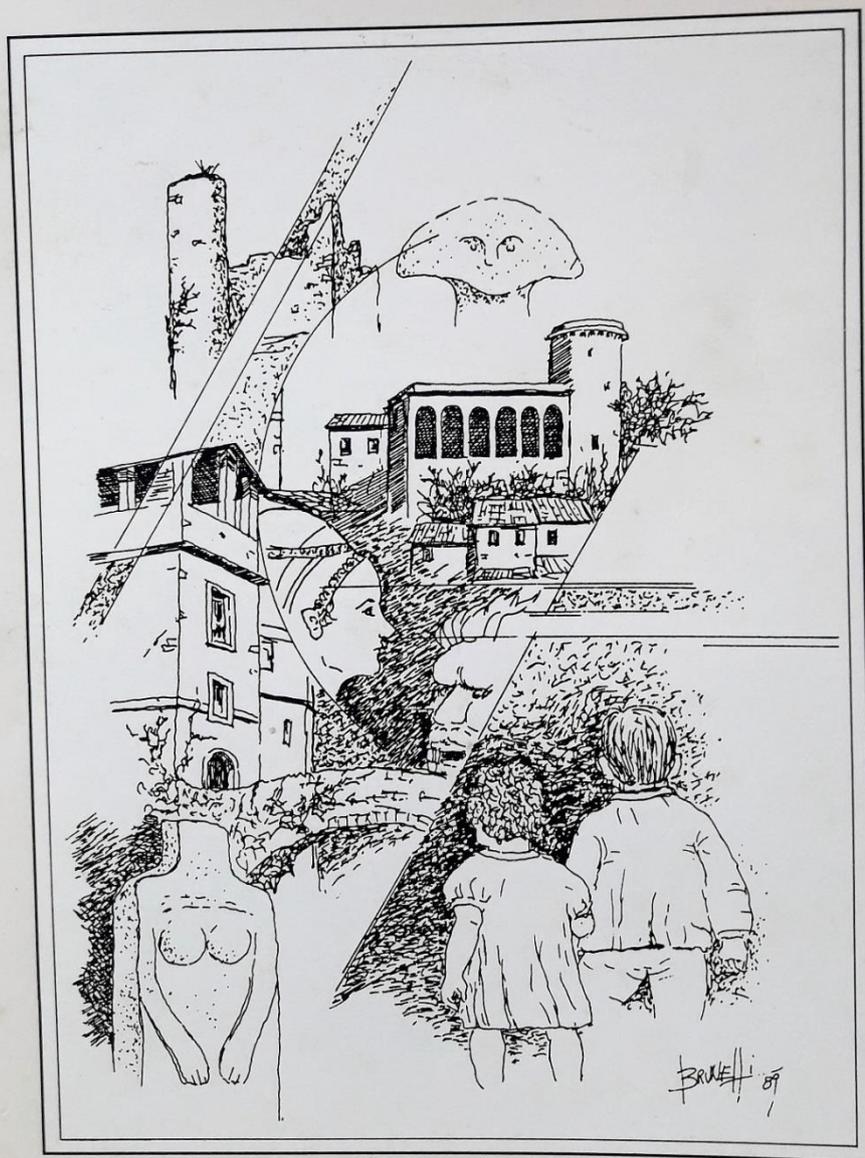
Monografie a cura di Inaco Bianchi

BAGNONE

e il suo territorio

MONOGRAFIE

a cura di INACO BIANCHI



COMUNITÀ PARROCCHIALE DI VICO
PATROCINIO DEL COMUNE DI BAGNONE

INACO BIANCHI

BAGNONE E IL SUO TERRITORIO

MONOGRAFIE



Disegni di Giampiero BRUNELLI

Contributi di:

Augusto Cesare AMBROSI
Edamo BARBIERI
Armando BARBUTI
Giancarlo BIAGINI
Gianfranco BICCHIERAI
Loris Jacopo BONONI
Roberto BRAIDA
Carlo Bruno BRUNELLI
Oreste BURRONI
Edda DELLA VALLE
Giacomo GRANDE
Renzo LUIGI
Leopoldo MORI
Italo NORCINI
Rossana PICCIOLI
Anna Nancy ROZZI
Pier Davide RUGGERI



Augusto Cesare Ambrosi

LA "VENERE DI TRESCHIETTO"

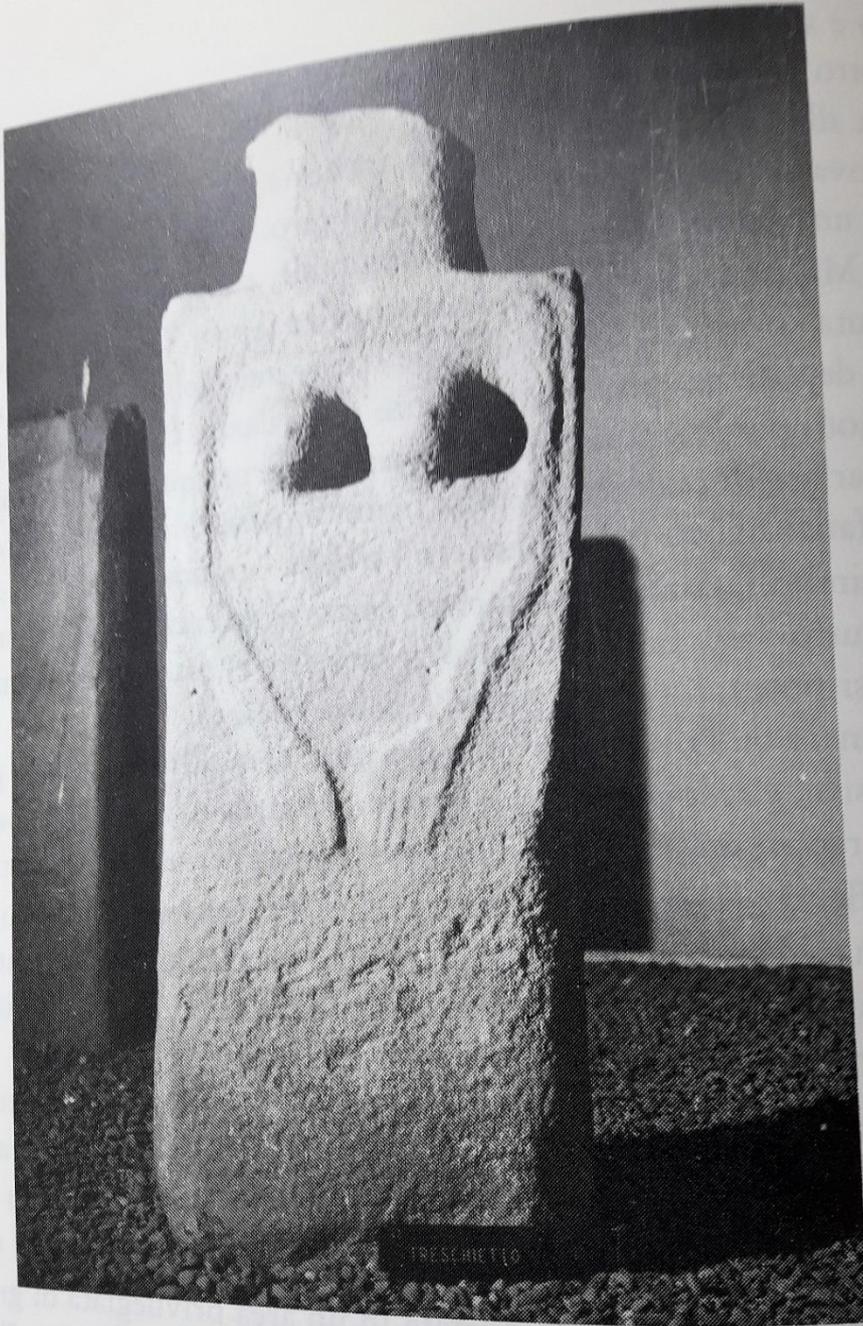
Quando è stata scoperta, nel 1969, l'hanno subito battezzata come la "Venere di Treschietto".

E' uscita alla luce del sole, in quella frazione montana, in occasione dei lavori per una nuova sistemazione del locale cimitero. Si trovava ad una profondità di poco più di un metro, in posizione orizzontale, come se dormisse, in un vigneto di proprietà Malatesta. Informato della scoperta il prof. Germano Cavalli l'ha subito riconosciuta come una delle più belle statue-stele della Lunigiana ed ha provveduto a farla depositare provvisoriamente nel palazzo comunale di Bagnone.

Come è noto per le statue-stele (e specialmente per quelle dei gruppi A e B) non si può mai parlare di esaltazione della figura umana, di monumenti celebrativi attraverso l'enfatizzazione del "guerriero" o della "grande madre": ci appaiono soltanto come simboli, come astrazioni ed estreme stilizzazioni attraverso le quali si deve vedere tutto: la potenza, il rango, il carattere e tutte le virtù umane e soprannaturali che si potevano immaginare e personificare.

Ma la "Venere di Treschietto" sembra possedere qualche cosa in più. La grammatica espressiva, estremamente geometrica del tronco, si interrompe improvvisamente con la rappresentazione molto naturalistica dei seni sporgenti e turgidi nel segno di un'offerta generosa. Ha, inoltre, quell'atteggiamento pudico, eppure esaltatore, delle mani che si appoggiano con grande naturalezza alla fonte stessa della vita e non si sa bene se questo atteggiamento voglia essere un'indicazione o, al contrario, una forma di esibizione.

Al di là di questi simboli, qui, c'è anche il tentativo di una monumentalità che ha colto veramente nel segno e che, dopo tanti millenni, riesce ancora a comunicare tutto quello che c'era da dire: il suo linguaggio, infatti, è già quello dello spirito. In questa estrema verità dell'essenziale la goliera, che adorna il collo, ricorda ancora il rango che l'aveva certamente portata in un'area privilegiata di grande dignità nell'ambito del suo clan. Era uno di quegli amuleti di bronzo che, alla fine dell'umana vicenda, i familiari ponevano nella tomba dell'estinta accanto alle cose che le erano state più care, assieme agli elementi rituali che erano ritenuti assolutamente indispensabili per il lungo viaggio nel mondo dei morti.



STELE DI TRESCHIETTO